Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 31 Luglio 1863. N. 14.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Dello Studio delle Lettere considerato dal punto di vista dell'Educazione del Cittadino — Educazione Fisica: *I Peli.* — Economia Agraria: *Gli Insetti nocivi e gli Uccelli insettivori* — Statistica degli Altipiani Svizzeri. — Silvio Pellico e l' Isoletta di S. Michele di Murano. — Varietà: *Il ratto di una figlia.* — Sciarada.

Dello Studio delle Lettere considerato nel punto di vista dell'Educazione del Cittadino.

(Continuazione e fine. V. N. precedente).

Nelle nostre istorie del medio evo leggiamo siccome le centinaia e le migliaia dei discepoli stavano concordi in fratellevole intelligenza, e conspiravano insieme talvolta pel pubblico bene, talvolta ancora pel pubblico male. Ora però quest' armonia, questo consentire in uno scopo, a stento si trova tra pochi, quando non sia per dileggio d'un collega solitario e ritroso, o d'un povero vegliardo. E ciò avvien forse perchè si è fatto troppo conto del principio di emulazione: il quale, se temperato dall'altro più santo di socievolezza, fa meraviglie; sbrigliato e solo, annichila fiducia, tolleranza e pace. E guai se in un secolo che pur troppo ha dato arra di letteratura mercantile, ne' giovani petti questi semi infelici fossero educati così per tempo e ricevessero nudrimento nelle scuole ove ai cuori gentili si apprende l'amore del bello e del vero. Porrebbe sì fitte le sue radici, che presto la pianta rea diffondendo le nere chiome funeree, come il tasso aduggerebbe ogni pianti-

cella minore. Con gli antichi esemplari all' innato amor del vero, all' ingenita curiosità, all' instinto di soprastare si aggiunga pur fomite: ciò non reca danno: emulare i maggiori è un culto alla memoria loro, è un senso di gratitudine; ma ardentemente anelare al trionfo sul collega, è un volerlo deprimere, è un voler ridere al pianto altrui, e un ambire di soprastare a chiunque ebbe o minor memoria, o minor fortuna. E portando in società queste malnate disposizioni vi si portano mala fede, intolleranza, egoismo; e si grida ai nostri emuli nel traffico, nell' industria: *guai a voi, guai a voi: la vostra morte sarà la nostra vita*; sentenza che implicitamente accompagna molte umane operazioni; sentenza che è grido d'esterminio a molti conati dell' industria, a molti crediti assicurati, a molti capitali messi in circolo, sentenza che costerà lacrime di sangue. Eppure molti vi avranno che queste parole terranno in conto di malinconie; sciagurati! L'officina, il banco, il *foro* proveranno la verità del mio assunto: il vostro sguardo là può giungere ove non è dato alla mia parola: eruditevi del fatto costante di questa sbrigliata emulazione; scrutatelo e tremate.

Socrate, Platone, Aristotile, i Pitagorici si proponevano di dare alla patria ne' discepoli cittadini, guerrieri, legislatori, e non era questo — *lungo prometter coll' attender corto*. A lode somma della scuola pittagorica più ammirata fin qui che seguita, più che intesa calunniata, basta il richiamarsi alla mente Zeleuco, Caronda, Archita, Tarentino, Numa, Damone e Pitia. Al discepolo dello Stagirita parevano augusto campo al suo valore l'Asia e l' Europa, e tutto il mondo allora conosciuto. Socrate fece Zenofonte e fu la sorgente, il capo d' onde si diramarono i rivoli tutti della vasta sapienza greca. Quanto mirassero Aristotile istesso e Platone a render pratica e civile quella scienza di che avean pien le labbra e il petto; oltre al disegno d' una repubblica che amendue ne lasciarono; oltre ai dialoghi del primo, ove le teorie hanno sempre un fine pratico e direi politico; oltre all' avere egli avuto amico e cooperatore ai fini di stato Dione: in amendue lo prova anche più l'accorgimento mirabile col quale scolpivano i loro principii nell'animo degli uditori. Difatti e' non tuonavano dal tripode con ruggiti misurati, a' quali sol darsi nome di cadenza, di ritmo declamatorio; non sgomentavano con preparate elucubrazioni i disce-

poli: ma con voce modulata variamente, col brio, la disinvoltura, l'ingenuità di famigliare dialogo, davano coraggio ad interrogare: e più che culto fiducia ambivano inspirare; e le dottrine nascevano dalle attuali riflessioni e queste da' fatti osservati. E non solo i fatti osservano dell'uomo interiore, ma e le relazioni del cittadino colla patria, ed i fenomeni dell'universo, e le sue relazioni con noi. Che non solo per far gli scolari aitanti della persona e di polmoni ferrei dal compresso aere del ginnasio gli conducevano e sul monte e nel giardino; ma ancora al fine di istruirli dei doveri civili col vivo ed eloquente linguaggio degli obbietti presenti allo sguardo nel vasto e delizioso panorama del greco orizzonte. I porti, le città, gli stretti, i fiumi, fino i templi ed i portici; tutto tutto era una istoria politica per quella classica nazione. E soprattutto valeva a far uomini e non scimmie d'una natura fittizia l'esercitare a un tempo tutte quante le facoltà del discepolo.

Perchè allora non era il pregiudizio che il giovine non potesse ragionare; che l'esercizio dell'intelletto fosse a danno della potenza immaginativa, quasi la ricerca del vero con quella fosse in conflitto del bello, mentre la sentenza del Tommasèo, *il bello è il vero*, almeno rispetto al sublime, è una sentenza incontrastabile, e più profonda di quello altri possa immaginarsi; sicchè quando, e dove questo pregiudizio il più avventato di tutti abbia prevalso, ivi i giovani e loquaci e vanitosi e inconsiderati se di fervida indole; che se di timida e irresoluta, nelle conversazioni sono ozioso ingombro d'una sedia e non sanno ove cacciarsi e mani ed occhi, e interrogati balbettano tronche frasi cucite di parole semi-poetiche, e di tropi, e di licenze ecc. e tra le domestiche pareti gli uni apertamente, gli altri in segreto dispregiano gli artisti, e gli inservienti e fino i genitori se non sanno quanti fiumi ha Dite, su che rupe fu confitto Prometeo, e quante moggia di *anelli* romane furono inviate a Cartagine. Presumono di saperne quanto Pilade e Roscio e declamano anco quando fanno le proviste domestiche, o leggono la lettera d'un negoziante. Si son fitti pel capo di essere i Socrati, i Tullii in diminutivo, e non sanno improntare un libretto di conti, una ricevuta; e se scrivono una lettera, non dee mancarvi l'esordio e forse l'invocazione e la descrizioncella e vi scrivono le più matte cose del mondo, e nessuna che faccia al

caso. Ne ho visti più dolci di sale del fattorino del caffè e divenir ludibrio ai frizzi salati del falegname e del sartore; cose da far piangere qualora si pensi che a costoro tra quattro o cinque anni sarebbero fidati l'onore, le sostanze, la coscienza, la vita di migliaia di persone, e fino la quiete dello Stato. E credetemi, lo giuro per la memoria invidiabile di Pestalozzi, di Naville e di Vittorino da Feltre, per incanutir di crine, per incurvarsi di omeri, per incartapecurir di cute non vengon meno le abitudini, le false idee della scuola: il *collegiale* o primo o dopo ve lo trovate.

E di costoro nessun compagno ha più pretensioni, nessun amico più esige: hanno sempre in bocca il battaglione sacro, Teseo e Piritoo, e quell'altre poche coppie d'amici che le prische tradizioni consegnarono ad eterna rinomanza; e s'incocciscono perchè nessuno voglia morir per loro. E non è cosa da rider già questa, nè qui avvi esagerazione: son cose che si toccan con mano cotidianamente, e sono quelle trafitture invisibili di lesina che fanno intisichire il corpo sociale senza che uom se ne avveda. In fatti e qual tolleranza, quale ripromettersi discretezza, moderazione e antiveggenza in que' molti che solo coll'adipe vivono in questa, ma che hanno domiciliata, confinata anzi l'anima nell'era dei giganti e dei Lapiti?

Su via: provvediamo unanimi un poco più diligentemente alla generazione che è vergine ancora di queste preoccupazioni fatue o sovvertitrici. Instruiamola dell'antica letteratura e dell'arte pagana; ma educhiamola alle condizioni politiche attuali e nell'arte cristiana; seguendo il pensiero fecondo del Gioberti, dagli antichi la forma, dai nostri migliori avvezziamoli a trarre e liberamente usare la materia. Facciamo che s'inspirino innanzi ai grandi esemplari che inver le rispettive nazioni di età esercitarono la magistratura di educatori e di riformatori di costumi. Ma, inesorabili contro l'imprudente simulazione che carezza i forti ed inganna i deboli, non risparmiamo neppure i primi, quando sieno insozzati in questo loto; che potrebbe quell'iride, che ne circonda il nome sui gioghi d'Elicona, far lusinga ed abbaglio all'inesperienza dei neofiti; e farli entrare nel santuario dell'arte per empire l'incensiere di fuoco maledetto. Che se anche appo gli etorodossi e i pagani alcuni v'avevano che divenivan di bragia se caduti in sospetto di blandire i vizi sul coccbio ed in ostro, e gloria riputavan il ma-

gnanimo accento della verità; a cuore non debb' essere per noi questa laude, la quale piuttosto che da un merito ne deriva dalla satisfazione d'un debito, dalla religione della verità imposto, dal rispetto a queste civili generazioni, a questi popoli colti.

Degli scrittori non la scorza, ma il midollo si faccia gustare; non fermarsi a quistioncelle di parole, nè dar tanta importanza a certi estrinseci ornamenti; ma investigare le più recondite e squisite bellezze, che al corto occhio del retore non è dato scovrire; trovare quale efficacia abbia esercitato a' suoi tempi quel poema, quel quadro, quella scuola; vedere se l'autore ha indovinato il suo secolo, e se ha prevenuto e anticipato migliori destini.

E queste, ed anco più accurate ed ostinate indagini degli studii istorici, che sono dei letterari sostanza e perfezione. Grazie al senno degli scrittori degli ultimi secoli; mercè i progressi delle scienze sociali l' istoria si è associata alla filosofia; non è più un'epica narrativa, ma uno studio oculato, pratico, paziente, delle cagioni e delle relazioni de' fatti tra loro e della connessione degli avvenimenti, coordinati dalla provvidenza (coordinamento che l' umana libera disposizione seconda) al progresso, ed all' adequata *perfettibilità* della specie umana. Dall' istoria possiamo ripromettercì i frutti migliori di quella educazione sulla quale insistiamo: questa sola può fare il cittadino probo e generoso, il magistrato compito, specchiato, non accettator di persone. E tutto ciò purchè l' institutore chiami tenebre le tenebre, luce la luce; nè segua con autematica *religiosità* gli storti giudizii di chi dice eroismo l'assassinio, avvedutezza il tradimento, libertà la licenza, coraggio il fanatismo, magnanimità l' intolleranza.

E in ultimo l' esercizio dell' arte critica, l' applicazione dell' estetica, può influire poderosamente sull' educazione letteraria ed artistica. Le sanguinose risse de' nominali e de reali; quelle caparbietà de' tomisti e degli scotisti; le calunnie dalla scolastica avventate e patite; le quisquiglie di che lordarono il Parnaso francese le due schiere dispettose degli antichi e de' moderni; le dicerie de' romantici e de' classici, può il sapiente maestro citarle ad esempio di polemica micidiale. Vuole educare i cuori ad una critica e cortese ed imparziale? Gridi con tuono che paia ruggito di generoso leone: « gentilezza, cortesia, imparzialità non si stacchino

mai dai vostri fianchi; con accanite polemiche non date scandalo e scuse alla più sfrenata plebe: amàte il vero, ma senza fanatismo: l'errore combattete ma senza perseguitar chi errava: dagli scritti, dai quadri non passate alle intenzioni dell'artista: soprattutto non comprate la vittoria col vituperio della calunnia: siate sacerdoti dalle muse, non di Nemesi, non di Arimane ».

EDUCAZIONE FISICA.

I Peli. — Ammaestramenti diretti alle Madri da un Medico condotto.

I peli sono appendici della pelle, insensibili, inorganici come l'epidermide, senza vasi sanguigni e linfatici propri, senza nervi destinati da natura ad usi particolari. Tutta la pelle eccettuata quella della palma della mano e della pianta dei piedi, produce peli. — Nell'escire dalla pelle tengono varie direzioni.

Il pelo è il prodotto di una secrezione particolare dei vasi della pelle: ha origine nello spessore della medesima con una cisti, o follicolo, e sacchetto chiamato *bulbo del pelo;* il quale ha una figura ovale col fondo che appoggia sul tessuto cellulare sottocutaneo e l'apice che tocca la superficie esterna della pelle; ed è adeso alla cute mediante vasi sanguigni. È costituito da due cisti o involucri, l'uno esterno di colore biancastro, l'altro interno, rossigno, che si addossa alla radice del pelo; la quale è molle, bulbosa, come sarebbe l'estremità di una penna di giovane colombo, ed adesa al fondo del secondo involucro; e del colore del pelo.

Nato il pelo nella cisti interna, collo stesso procedimento che abbiamo veduto operarsi dal dente esce traforando le guaine interne ed esterne del follicolo, poi la cute, poi l'epidermide. — Così escito si trova il pelo costituito di due sostanze l'una esterna epidermide, anzi cornea; l'altra interna o colorante; ha un contorno più ovale che cilindrico; è unico, però se lo si lascia crescere senza tagliarlo, all'estremità si divide in due e tre parti come un pennellino. Nell'escire i peli dalla pelle tengono diversa direzione. — Sono di diverso colore, dal nero, al castagno, al rosso, al biondo: colore che tiene ad una diversa costituzione organica della pelle. Voi vedete la pelle di una bella bimba dai capelli biondi diversa

da quelli di una bella bimba dai capelli neri; una qualche differenza la trovate per i capelli castagni; una ben marcata la trovate per i rossi. E questa diversa costituzione organica della pelle vi rivela poi un modo particolare della costituzione organica o particolare temperamento di un individuo. — Il pelo diventa poi bianco se per vecchiaja o altre cause accidentali manca in esso la parte colorante.

Vi sono peli che ricevono diversa denominazione dalle diverse località del corpo e del diverso sesso; e avete: i *capelli*, le *sopraccigtia*, le *ciglia*, la *barba*, della quale fanno parte i *mustacchi*. Per il restante del corpo conservano la denominazione generale di peli. I peli invisibili del bambino appena nato si chiamano *lanugine*.

Anche la increspatura, o arricciatura, la grossezza, la untuosità dei peli varia a seconda della località diversa del corpo e del sesso; nella donna i capelli sono secondo Wilson, più grossi che nell'uomo. — È anche qui da notarsi che differenze di queste qualità del pelo dinotano anche differenze di costituzione organica.

Di tutte queste differenze importa molto far caso per l'educazione fisica del bambino, per l'igiene, per la scelta di una balia.

D. R.

Economia Agraria.

Gl' Insetti nocivi e gli Uccelli insettivori.

Dio manda il male e la medicina — dice un trito adagio — E la natura ha così maestrevolmente disposte ed ordinate le cose che non ne vien male all' uomo se non quando con mano audace e temeraria si sforza a disquilibrarle — La natura si comanda ubbidendola, diceva quel savio di Catone — *Naturae non imperatur nisi parendo.*

— Adesso più che mai deploriamo mali che le passate generazioni non avrebbero potuto immaginare. — Malori d'ignota cagione attaccano gli esseri di ogni natura vegetali ed animali — le crittogame le piante — l'atrofia i bachi — il vaiuolo le pecore — la peste i buoi . . . . in un luogo son distrutte le galline, altrove i granchi . . . . qui meteore infeste . . . . colà gragnuola devastatrice — in Lombardia ed in Toscana alluvioni tremende — nelle meridionali provincie siccità inudite . . .

Signori miei, volete conoscere la vera cagione di tanti mali? Ve la dirò io — e sfido gli elementi se non dò nel segno. — Il disquilibrio negli ordinamenti di natura — la quasi totale distruzione de' boschi sulla cresta delle nostre montagne.

Persuadiamoci una volta — in natura nulla è indarno, come nelle opere del Creatore. — In natura il rimedio sta accanto al male — l'antidoto vicino al veleno — il più venefico serpente fu armato di sonaglio per avvertire l'uomo a fuggirlo.

— Noi portavamo giudizio che i passeri fossero stati un gran male per l'agricoltura — e non è guari in una escursione per luoghi ove n'esiste tanta copia, che nidificano, starci per dire, sulle strade, consigliavamo i coltivatori a distruggerli, come si è fatto nell'Inghilterra e nella Prussia. — Ora abbiamo sottocchio parecchi Giornali che ci convincono del contrario, così che siamo costretti a gridare di tutta forza — rispettate questo volatile benefico, che l'è il dito della Provvidenza per sottrarvi da mali altrimenti irreparabili.

Fortunata coincidenza! mentre sul numero del 15 p. p. aprile del *Giornale ed atti della Società Agraria di Lombardia* leggiamo una dotta memoria del signor Antonio Villa intorno al *melolontha vulgaris*, che è un insetto dannosissimo all'agricoltura di quei luoghi; un altro Giornale *le Cultivateur Genevois* del medesimo giorno ci presenta un interessante articolo intitolato — *Istruzione sull'utilità degli uccelli in agricoltura.*

Peccato! che la ristrettezza delle nostre colonne non ci permette di riprodurre per intero codesti interessanti articoli.

Riservandoci a parlare in un apposito articolo delle melolonte (volgarmente *vacchett, gorieu*) la cui larva, che è il *verme bianco*, vivendo sotterra rode le radici dei teneri arboscelli e delle più dure piante; ci limitiamo oggi a riferirne un pezzo interessantissimo per comprendere in certo modo l'utilità de' passeri in agricoltura.

« *Victor Chatel* ha fatto il calcolo che se una coppia di passeri può distruggere per una dozzina di giorni 60 *carrughe* (1) al giorno per il nutrimento dei suoi piccoli, oltre il proprio pasto

(1) *Carruga* è chiamata nel vernacolo lombardo la larva del *melolontha vulgaris*.

ne risulta che l' intera famiglia ne consumerà circa un migliaio. Ora supponendo che la metà di quelle carrughe sieno femmine e potessero deporre da 20 a 30 uova ciascuna, ne risulterebbe che esse avrebbero depositate 12500 uova nella terra a danno delle nostre campagne per gli anni venturi. Se si continua il calcolo, vedesi, che queste 500 state distrutte da' passeri in 12 giorni, avrebbero avuto dopo tre o quattro generazioni una discendenza di milioni d' individui ».

« Altri osservatori hanno calcolato che una coppia di passeri nel tempo dell' educazione de' suoi piccoli distrusse in una settimana circa 3360 bachi ecc. ».

Riproduciamo poi in gran parte il secondo perchè vi sono enumerati quasi tutti gli uccelli insettivori.

Dopo essere stato oggetto, in certi paesi, e segnatamente nell' Inghilterra e nella Prussia, di una guerra di sterminio, perchè si considerava come il più dannoso nemico delle campagne. Il passero vi ha dovuto essere nuovamente importato in conseguenza de'danni che avevano accagionato ai ricolti gl' insetti, che gli servono di nutrimento abituale. Si è d' altronde molto esagerata la quantità dei grani che questo uccello consuma, perchè è riconosciuto che si getta sui grani quando gl' insetti di cui si nutre sono rari....»

« L'usignuolo per la sua voracità distrugge un'enorme quantità d' insetti allo stato di larve che cerca sul terreno e fra le foglie morte ».

Quanto alle rondini esse distruggono migliaia d' insetti alati, qualche volta molestissimi..... Il Cantone di Vaud le ha messe sotto la protezione della legge; altrove sono protette da certe idee un poco superstiziose, ma che hanno almeno il vantaggio di fare l'interesse generale ».

« La capinera, il pettirosso, il tordo, il merlo che si nutriscono in parte di bacche e di frutta, rendono però servizii essenziali pel gran consumo che fanno de' bruchi di terra ed altri insetti ».

« Il cardellino, che abita di preferenza le terre incolte, ama appassionatamente i semi dei cardi, ed impedisce così che queste piante infestino il terreno. ».

« Nelle praterie umide si veggono i corvi, le cornacchie (dette

dai nostri coloni *ciavole*) ed in qualche parte della Svizzera le cicogne, che scavano il terreno per trovarvi il verme bianco, che per tre anni, prima di divenire scarafaggio, rode le radici de' nostri fieni e de' nostri legumi ».

« Quel che non si sa è che molti uccelli di preda hanno egualmente la loro azione in agricoltura. È così che certi tristi uccelli di notte, che svegliano presso tanta gente sozze idee superstiziose, ed ai quali i campagnuoli di certi paesi portano un odio tradizionale e perseverante, meriterebbero al contrario la riconoscenza dei coltivatori, perocchè fanno una guerra attiva ai sorci..... ed in generale a tutti i mammiferi roditori, il cui sviluppo è tanto nocivo alle nostre colture ».

« . . . . . Aggiungiamo che gli uccelli di notte distruggono egualmente gl'insetti notturni o crepuscolari, e le loro crisalidi, di cui sono naturali nemici.

« I tordi e gli stornelli mangiano a milioni gli insetti nocivi e distruggitori de' ricolti. Quest' ultimi precisamente danno la caccia alle lumache che rompono contro le pietre, alle cavallette ed ai vermi bianchi ».

« Gli stessi stornelli e le cutrettole o pastorelle liberano il bestiame da tutti gl' insetti molesti ».

Infine il Bullettino della Associazione agraria Friulana ci presenta un bellissimo articolo del sig. Leonarduzzi intitolato alla *necessità di provvedere alla conservazione degli uccelli.* Cotesto scrittore dopo aver detto, convalidando la propria sentenza con l' autorità di Buffon, che gli uccelli furono concessi dalla Provvidenza all' uomo in potenti ausiliari nell'agricoltura, destinandoli alla estirpazione degli insetti ed altri animali nocivi alla medesima, passando agli argomenti di fatto in appoggio all' asserto, ha queste parole:

« Torna facile il convincersi del vero di questa sentenza quando si pensi che gli uccelli a becco gentile si cibano quasi esclusivamente di insetti; che gli stessi granivori se ne cibano, e nutriscono di quelli i loro piccini; che la cornacchia è ghiotta del così detto *verme bianco*.....; che i gufi, i barbagianni, e presso che tutti gli uccelli notturni.... vivono quasi esclusivamente e nutrono i loro figli di sorci e di altri consimili animali....; che infine gli

stessi rapaci diurni, sebbene fatali agli altri uccelli, danno di continuo la caccia nei boschi e nelle campagne ai rettili d'ogni natura ».

Venendo ai mezzi che crede più idonei per la conservazione degli uccelli più utili all'agricoltura, implora leggi repressive della caccia, e che escludano assolutamente alcuni modi di caccia o uccellande siccome tendenti alla distruzione.

Noi non abbiamo nulla di aggiungere, conchiude il *Picentino*, alle savie riflessioni dei nostri colleghi di giornalismo agrario, e facciamo voti perchè siano ovunque favorevolmente accolte e tradotte in pratica.

Distruzione dei Bruchi

A proposito di bruchi leggiamo nell' *Incoraggiamento* di Bologna, che un proprietrario è giunto a distruggere i bruchi che infestano le piante con semplice *fumo di resina e di zolfo* — Notisi però che l'operazione vuol esser fatta in giornata tranquilla perchè il fumo, che si svolge dal bruciamento di coteste sostanze, giunga ad investire completamente i rami attaccati da questi insetti nocivi.

Nuovo sistema di ferri da Cavallo.

Si è recentemente fatto brevettare negli Stati Uniti un nuovo ferro da cavallo, il di cui uso, benchè recente, è già quasi universale in Filadelfia — L'invenzione consiste in un ferro ordinario, i di cui bordi sono ricurvati in modo da ghermire lo zoccolo del cavallo; questi orli (ricurvature) in acciajo sono elastici; essi si serrano per mezzo di una vite, e ciò dispensa dall'impiego dei chiodi — I vantaggi di questa scoperta saranno facilmente apprezzati: economia nel ferramento, possibilità di sferrare il cavallo anche dopo il suo lavoro, il che lo riposa molto, e infine il ferro è molto più volontieri portato dall'animale che in tal modo non viene ad esser ferito.

Statistica degli Altipiani Svizzeri.

Il sig. H. Dengler ingegnere del bureau topografico in Berna compilò dietro l'incarico dell'Associazione economica alpina, un computo discretamente esatto delle pianure alpine.

Il computo risguarda le alte zone da 3 a 7000 piedi sul livello del mare.

1. La catena del Jura. 350,000 Jugeri
2. Il monte Rosa. 300,000 »
3. La Finsteraohorn. 580,000 »
4. Brienzer Nothorn. 190,000 »
5. Winterberg. 120,000 »
6. Jödi. 380,000 »
7. Sâutis. 160,000 »
8. Piz Val-Rhein. 570,000 »
9. Bernina. 430,000 »

Non vennero computati i boschi e le rupi.

Cantone Grigioni. — In una statistica di 25 Alpi nell'Engagadina, si avrebbe proporzionatamente il reddito annuo di una vacca a fr. 43. 50.

Canton Grigioni il foglio mensile Büdnerisches Monatsblatt dalla statistica del prodotto di 4 mandrie sulle Alpi di Coira.

Denominazione delle Alpi.	Numero	Latte	Burro	Caccio	Ricotta	Introito					
	Delle Vacche	Boccali	Libbre	Libbre	Libbre	Lire	C.	Per boccale L.	Cent.	Latte per Vacca	C.
Mandria posteriore	75	19648	2099	4070	1784	3702	40	»	18 0/8	L. 49	36
» di mezzo	75	17868	2063	3761	1804	3459	75	»	19 3/6	46	16
Tschuggen	75	23273	5285	4685	2020	4426	75	»	19 0/2	58	09
Pretsch.	81	20468 2/4	23122/1	37462/4	2380	3686	45	»	18 0/9	47	75
Sommano	306	81257 2/4	90662/1	16262/4	7908	15457	35		9,162	50	56

Il Burro si calcolò a Fr. 1 per libbra, il Caccio 25 Cent. la libbra. La Ricotta a 10 Cent. alla Libbra. Di majali in tutte le 4 mandrie, se ne tennero 95. La dimora sulle alpi fu di 99 giorni.

Nel giorno di domenica, 14 dello scorso giugno, si fece in Saluzzo l'inaugurazione della Statua monumentale eretta a Silvio Pellico. Moltissimi personaggi intervennero ad onorare la memoria del gentile scrittore e del generoso cittadino. Il ministro Peruzzi lesse un applaudito discorso, e non mancarono leggiadri versi del Prati, del Bernardi, della Colombini ed altri. Ecco quelli del Bernardi.

Silvio Pellico
e *l' Isoletta di S. Michele di Murano.*

Oh di questa lucente ampia laguna
Alla nota isoletta, onde, venite;
Se mai pietose di crudel fortuna
Foste, la voce del mio core udite.
Oh di voi non s' attenti oggi nessuna
Correre irata al lido, oh non ruggite!

Qui l' italico bardo e l' amoroso
Della patria cantore abbia riposo (1).

Abbia riposo? ma *da' piombi* atroci
Fu qui condotto ad aspettar sua sorte:
Ma di molti compagni ha qui le voci
Che minaccia e terror suonano e morte;
Ma de' giudici suoi l' atre e feroci
Sentenze solo alla condanna accorte
E negra e lagrimosa al sol vedella
Nube stendon feral sopra la cella.

Degli eremiti pii vi ricordate,
Onde cortesi, ch' ebber qui dimora?
Le solinghe pareti, or sì mutate,
L' eco di quelle preci odono ancora:
E ripetono a noi: La patria amate!
Chè ama la patria chi il Signore adora (2).
Ma tu, Silvio, di mezzo alle tue pene
Odi altra voce che sull'onde viene.

Qui brevi Soli passerai; t'aspetta,
Lagrimando, ella dice, il mio San Marco:
Vittima d' implacata alta vendetta
Delle catene sotto il grave incarco
Si vedrà la tua mite alma costretta:
E fia precluso anco a' sospiri il varco
Dall'oste avversa, che fra' dritti suoi
Il carcer conta e il palco inflitto a noi.

(1) L' isoletta di S. Michele di Murano è situata fra Venezia da quella parte che appellasi delle *fondamenta nuove* e Murano, luogo celebre per la sua antica fabbricazione di cristalli, di conterie, e d'altri siffatti *generi* in vetro. Il tempietto e la cappella attigua degli Emiliani possedono pregevolissimi marmi e oggetti d'arte. Ora l' isoletta di S. Michele e quella di San Cristoforo formano insieme il Campo Santo di Venezia.

(2) Qui ebbero lungamente stanza i monaci camaldolesi, e qui il padre Mauro Cappellari formava il concetto di quell'opera sul trionfo della S. Sede, in cui afferma alludendo alla Venezia occupata da forestieri, che le nazioni per forza di tiranni e violenza di occupazioni mai non perdono i naturali loro diritti.

Il dì funesto ti vedrai dinanti,
Commossa a' tuoi martir', mover la gente:
I grandi occhi piegar molli di pianto
Ogni madre e fanciulla in cor gemente.
Povero Silvio! in duri affanni e tanti
Passar vita sì fresca e sì possente!
Niegato il sol, da ree catene avvinto,
Nell'ombra sepolcral prima ch'estinto!...

E vivrai sì lontan da' tuoi diletti
O tu che nutri sì gentile il core?
Quante volte, pensando ai dolci affetti
Di tua madre, verrai meno, e al dolore.
Non veder la tua patria, i colli eletti
E le valli ove fosti il pio cantore!
Non del Pellice tuo le limpid' onde,
Nè l'aure liete, o del Chison le sponde.

Dello Spilbergo il formidato gelo,
Le ferree porte, le vegliate mura:
Dall'äer denso il tenebroso velo
Quasi funereo drappo alla natura;
Non voci amiche ò di sereno cielo
Un sorriso, od un'aura ilare e pura;
Ma strane lingue, di catene molte
Suono, e di carcerieri urla e di scolte.

(Continua.)

Varietà.

Il ratto di una figlia.

Traduzione di un capitolo del Romanzo: MARC, OU LES ENFANTS DE L'AVEUGLE, *di* JEAN ETIENNE DE CAMILLE.

Ecco quali pensieri agitarono l'anima di madamigella Fourchet, dopo che essa pronunciò questo *no* che abbiamo or ora riferito.

— Andrò a coricarmi... la porta sarà chiusa... egli andrà al ballo tutto solo... Picchierà, forse, adagio adagio alla porta... Oh no! non picchierà per la tema di risvegliare mio padre. Rimarrà là per alcuni minuti, un quarto d'ora per avventura ad aspettarmi.... Mi aspetterà bene un quarto d'ora, là, presso alla porta....

povero giovane! il tempo tira sì freddo!... Ei mi sembrava così felice d'avermi con esso lui... Mi ama tanto!... Ma andare al ballo con un estraneo!.... di soppiatto.... senza il consenso di mio padre, senza saputa di mio fratello. Anzi, contro la loro formata volontà... giacchè essi non vogliono, non vollero mai licenziarmi ad andarvi!.... Dio mio! potrebbero saperlo un giorno, e allora!.... Armando se ne piglierebbe rammarico, lui... lui si diverte! si è sempre divertito!... chi gli ha mai impedito di darsi bel tempo, di far carnevale... Ma io sono assolutamente ucessitata a rimanermi sempre qui dappresso al vecchio.... No, non è giustizia!... Mi sono io forse mai sollazzata, io? Sono giovane anch' io e più bella di altre assai, e tutte le altre si danno spasso... La mia gioventù dovrà dunque avvizzirsene davvero tra queste muraglie?..... Sarò io dunque infelice per tutti i giorni della mia vita?..... Povero Giulio, fida su me... è certo, vuole che io vada con lui, m' ha detto che non potrebbe starsi lieto senza me... Eppure no, egli non mi apprezzerebbe più... Nondimeno pareva che la mia presenza gli arrecasse tanto diletto!..... Ma non gli ho promesso nulla... Vediamo perchè vuol egli ch' io vada con esso lui al ballo?... Non per altro che per vedermi felice! Sì, per vedermi felice!... ei non vuole, non può starsi paziente nel vedermi sempre solinga, in preda alla noia, alle contenzioni, ai rammarichii di due persone che non mi amano.... Sì, mi amano, ma per loro utile... Io sono loro di vantaggio..... no, mi amano, è certo, ma non al par di lui... lui mi ama, lui, il mio Giulio, il grazioso giovane! Questo gran signore è invaghito di me... Invaghito di me!... Mi vuol veder felice... Quando mi vede a ridere, i suoi occhi hanno alcuna cosa di sì teneramente soddisfatta!..... Oh come andrei volontieri a quel ballo! Tanta gente riunita, tanti begli abbigliamenti, tanta giocondità... E poi danzare come in turbine nelle braccia di una persona che si ama nel mezzo di una folla che fa come noi, che è felice, ride e si sollazza... udire una musica inebbriante..... Ahi, quanto sono io dunque sventurata, quanto lo sono davvero!... No, non v' è giustizia! io sono tiranneggiata, io sono la vittima, io sono sciocca se duro più a lungo una simiglievole esistenza... No, non può esser sempre così, non lo può, in fede mia!

Si scorge come a questo punto, madamigella Fourchet trovavasi già ben discosta dal *non ci andrò*, con cui aveva incominciato.

— Se gli è un male andare al ballo, perchè Armando ci va ogni anno?... perchè tutti non mancano di andarci!... Gli è per tenermi qui schiava che mi si cantano sempre queste storie... Ecco ciò che si vuole: Che io passi mia vita a prendermi cura di mio padre, a vigilare sulle faccende domestiche, a lavorar da mane a

vespro, e che io ignori financo quanto accade intorno a me..... Oh questo è troppo!... Mi credono stupida a segno da farmela bere per tutta la vita... Ma io domando un po' che male sia andarsi a ricreare alquanto, una volta all'anno... Ho vent'anni già bell'e scoccati, e non mi so peranco che sia la vita di tutti, la vita della giovinezza, la vita della felicità... Sempre qua in questo maladetto bugigattolo... Questa volta ancora si dirà che io non potrò divertirmi, a contemplazione della mia famiglia.... Conciossiachè non sarebbe veramente il menomo male che io mi presentassi, mascherata, in un ballo a braccetto con mio fratello... Ma andate a dirlo ad Armando! Come monterebbe in furia!.... Vuole divertirsi lui solo, non vuole trascinare sua sorella per ogni dove!... Ed io sono così sora da rassegnarmi a questa ingiusta sorte!... Il mio Giulio ha ragione, io sono la vittima di mia famiglia... essi sono veramente troppo pretensivi.... Vatti a vedere se il papà stesso non si è divertito quando era giovine... Non ha forse egli condotto mamma in un ballo?..... È un barbaro rigore, inudito, vogliono opprimermi, vogliono sacrificarmi, vogliono ammazzarmi!

(Continua).

Sciarada

Di Marco il *primo* con ruggito orrendo
Scuote la giubba, e lo stranier regnante
Minaccia del suo crollo alto, tremendo
Per cui fian d'Austria le catene infrante.
L'operosa del tempo iva vincendo
L'*altro* attolle la fronte al ciel gigante;
Già fu cuna al pastor che andò spargendo
Funesto seme d'aspre guerre e tante.
Di Sparta generoso invitto duce
L'*inter*, fatto maggior dei fati avversi,
Il ricinge, nuovo astro, un mar di luce.
Con pochi prodi a impresa ardua conversi
A stretta fauce, dove ardir lo adduce,
Fiaccò la prepotente oste de' Persi.

Spiegazione della Sciarada precedente **Fe-mina.**

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi